



VITA D'AUTORE

Con speranza

Domande bambine e risposte

La compassione sconfigge il male

Caro direttore, mercoledì, tornando a casa da scuola, ho appreso la notizia dell'attentato di Parigi. Sgomento, la percezione di essere indifesi, qualcuno in qualsiasi momento potrebbe accanirsi, uccidere, distruggere. Ho pensato ai bambini della mia scuola, sommersi dal ripetersi delle notizie, delle immagini, ho visto i loro occhi che in quei frangenti guardano e, anche se silenziosi, chiedono una risposta, e mi è tornato davanti agli occhi il



cartellone che avevo appena visto nella classe quinta elementare. Un cartellone colorato, appeso al muro, dal titolo: "le nostre domande". In un corsivo incerto, con un pennarello rosso le avevano scritte durante l'ora di religione: tante domande, fitte fitte, con a fianco i nomi di ognuno. Me ne sono tornate in mente alcune: Perché esiste il male? Perché Dio ci ha creato? Perché Dio ci ama? E ancora: perché al mare mi ha punto la medusa? La mia reazione era stata: "Che strana quest'ultima, così banale...". Ma mercoledì sera quella domanda non mi sembrava affatto banale. Una bimba fragilissima e amatissima, **aveva sentito sulla pelle il male, un male piccolo, ma "suo". Ieri sera ognuno di noi sentiva sulla pelle il male dell'attentato, un male grande e "suo"**. Non era una domanda teorica, ma un altrettanto grande interrogativo: **perché questo male?** Anche domani le domande saranno lì, nella classe di quei bambini, fissate in attesa di una risposta, ancora più vere e più serie di prima. E io come resto? Il male non vincerà, è già stato vinto. Quella folla silenziosa nelle piazze di Parigi, inconsapevolmente, si è avvicinata all'unica risposta sensata, la Sua vittoria sul male. Ieri sera ho riletto il racconto di Vasilij Grossman "Il maestro", in cui il protagonista raccontando delle persecuzioni naziste dice: "Nelle settimane tremende in cui non ci siamo visti sono diventato ottimista". "Come?" domandò spaventato Vajntraub. "Ottimista? Mi perdoni, ma credo che lei sia impazzito. Ha capito con che razza di gente abbiamo a che fare?". "Non è questo che intendo", disse il maestro. "Di una cosa soprattutto avevo paura, anzi ero terrorizzato, sudavo freddo al solo pensiero. E cioè che i calcoli dei nazisti risultassero esatti... Crede davvero che i nazisti l'abbiano messa in piedi dall'oggi al domani questa persecuzione infinita, lo sterminio di un popolo intero, di milioni e milioni di persone? Dietro c'è un freddo calcolo matematico...E' questa la loro forza... Che il buio risorga!...Invece si sono sbagliati. Hanno tolto le briglie all'odio e ne è nata la compassione....volevano destare la perfidia e la durezza di cuore, volevano offuscare la mente di grandi popoli. Mentre ho visto con questi occhi, l'ho provato sulla mia pelle, ...la vedo la compassione di molti ... i loro ragionieri hanno fatto male i conti. **Il mio ottimismo avrà la meglio...**". Ai "miei" bambini, a scuola, non ho bisogno di dire, ho solo bisogno di essere con loro memore di questa certezza, Lui ha già vinto il male, ho bisogno di camminare con loro, **"attenta, instancabile, coraggiosa"**, come ci ha detto il Papa all'Angelus il giorno dell'Epifania **perché "così cammina un cristiano"**.

[Lettera ad Avvenire di Elena Romanini]



Innanzitutto si potrebbe sottolineare il fatto che la paura è una emozione di difesa ed è provocata da un pericolo reale o immaginato. Tale definizione ci dice che **la paura è sempre paura di qualche cosa**, di un "oggetto" particolare, ed è comunque una reazione naturale di difesa, e quindi ... guai se non ci fosse, guai se non provassimo mai paura (saremmo temerari, degli imprudenti e anche degli sciocchi ... perché non terremmo conto del pericolo che ci sovrasta ... e dunque rischieremmo stupidamente la vita!). Insomma, un po' di paura è salutare e ci dà anche ... la giusta carica (pensate ai momenti prima di un esame) per affrontare una situazione delicata; inoltre ci dà delle indicazioni morali non di poco conto: ci dice di essere prudenti e, come si sa, la prudenza è una delle virtù. Per dirla con una battuta, se vuoi essere felice, ogni tanto devi provare un po' di paura!

«Non temere, continua solo ad aver fede!». Riflettiamo su questa esortazione di Gesù rivolta al padre della fanciulla morta. Sappiamo bene che oggi affronteremo il tradimento dei legami più stretti: coloro nei quali abbiamo posto la nostra fiducia non ne saranno all'altezza! Sappiamo bene che ci confronteremo con il nostro limite, con le nostre fragilità, che nonostante il molto impegno, accovacciate alla porta di noi stessi, oggi avranno il sopravvento. Sappiamo bene che il male oscuro del morire si farà ancora una volta vicino: una visita inattesa, non desiderata. **In tutto questo, non posso non cercarti, in tutti questo tu mi dici: ¡ non avere paura, solo credi!** La paura è la condizione che logora e dissolve ogni mia possibilità, rappresenta la parma vincente del peccato e del male. Non è il dolore e la sofferenza che preoccupano Gesù ma la paura che può dilagare nella nostra vita. La paura ci sottrae al pensiero che Dio ci rialza innanzi a lui. Il credere è esperienza della vita, non certo conoscenza della teologia, di un discorso su Dio, ma è proprio esperienza di ciò che stai vivendo, in cui riconosci Dio coinvolto. Gesù non si sottrae all'incontro con la folla, quella stessa folla che lo tradirà; Gesù non rifiuta la donna che lo tocca; Gesù prende la mano della bimba e la solleva a sé. **Credo che Tu non sei indifferente rispetto all'esperienza che vivo.**

Riconoscere le nostre emozioni, discernere l'esperienza della vita

1. Quali sono i nomi delle nostre paure? E da queste paure, come riusciamo a vedere la mano di Dio che ci rialza? Riusciamo a riconoscere l'azione di Dio?

L'angoscia invece non ha un oggetto specifico ma designa uno stato emotivo che è tipico solo dell'uomo: io provo l'angoscia quando mi rendo conto che la mia vita è una serie continua di possibilità diverse che - ed è questo l'importante - possono in ogni istante cambiare e dunque trasformare radicalmente la mia esistenza. Chi mi vieta, infatti, in un qualunque momento, di modificare quanto ho appena fatto, di mutare drasticamente la mia vita? Chi mi può vietare - per fare un esempio estremo - di fare una strage, di uccidere e uccidermi, di fare "pazzie" e simili? A volte solo la pigrizia, però, se volessimo e ci intestardissimo ...

Ecco, l'angoscia è appunto prendere consapevolezza che, in ogni istante della nostra vita, noi possiamo negare la scelta appena fatta e ciò ... ci provoca appunto l'angoscia. Ma se è così, l'angoscia non dobbiamo cercare di superarla o negarla, al contrario, dobbiamo farla nostra, accettarla e viverla come condizione esistenziale inevitabile della nostra vita. Anzi, oserei dire che se non vivessimo l'angoscia, se non l'avessimo mai provata, ciò vorrebbe dire che forse non abbiamo ancora riflettuto abbastanza sulla condizione umana.

2. E noi, riusciamo, come ci chiede il Papa, a camminare come cristiani: attenti, instancabili e coraggiosi?